



VENEZIA

Esordienti di lusso

Regie da solisti talentuosi per Cipri e Lo Cascio

Tragedie d'Italia I due film segnano una sorta di debutto dietro la cinepresa per l'attore e, da single, per il co-autore di *Cinico Tv*. Sorprendenti e con riferimenti a Kafka e Sofocle

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

IL CINEMA ITALIANO È PERIODICAMENTE DATO PER MOR-
TO DALLA STAMPA. POI, ALTRETTANTO PERIODICAMEN-
TE, RISORGE. NOI SIAMO CONVINTI CHE, NONOSTANTE IL
PROFONDO DISPREZZO CHE LA CLASSE POLITICA GLI DI-
MOSTRA (con sinistra continuità da un governo
all'altro, occorre dirlo), dia continuamente segni
di vitalità. Venezia non fa eccezione: nelle ultime
48 ore sono passati due film che mettono sulla
mappa due nuovi registi. In realtà Daniele Cipri e
Luigi Lo Cascio sono nomi già importanti, il pri-
mo è stato - in coppia con Franco Maresco - il
creatore di *Cinico Tv* e il co-regista di film come *Lo
zio di Brooklyn* e *Totò che visse due volte*; il secondo è,
almeno dai *Cento passi* in poi, uno dei nostri attori
di punta. Ma *È stato il figlio* (in concorso) è il primo
film «da solista» di Cipri, mentre *La città ideale* (Set-
timana della critica) è la prima regia di Lo Cascio.
Sono, tecnicamente, due esordi. Entrambi gli au-
tori continueranno a fare altri lavori, Cipri è or-
mai un apprezzato direttore della fotografia (qui
al Lido firma anche le immagini di *Bella addormentata*,
di Bellocchio) mentre Lo Cascio non smette-
rà certo di recitare. Ma siamo spinti ad accomu-
narli non solo in quanto esordienti. I due film, per
quanto diversissimi, sono paradossalmente simi-
li. *È stato il figlio* ha una trama da tragedia greca - e
del resto la Grecia è contata qualcosa, assieme
agli arabi, nella costruzione dell'identità siciliana.
Un uomo (un corifeo?) è in fila all'ufficio postale e
nell'attesa racconta, a tutti coloro che attendono
con lui (un coro?), una storia terribile. C'era una
volta una famiglia con un padre ingombrante,
una madre succube, un figlio un po' tardo e una
figlia geniale. Quest'ultima, ancora ragazzina,
venne uccisa per sbaglio in un agguato di mafia.
La vita dei Ciraulo cambiò, ma non come pensate
voi: balenò infatti la possibilità di ottenere un in-
dennizzo dallo stato, e nella speranza dell'arrivo
di questi «piccioli» i Ciraulo si diedero alla bella
vita. Ma nei mesi successivi i debiti si impennaro-
no e i «piccioli» non arrivarono (sembra la storia
della crisi economica, no?). Fino a uno scioglimen-
to drammatico in cui il figlio tonto, simbolo di un
Sud in cui i giovani pagano colpe non loro, dovet-
te farsi carico dei peccati di tutti...

La città ideale è la storia di un ecologista compul-

...

«È stato il figlio» e «La città ideale» raccontano due parabole molto simboliche in cui lo stile è tutto

sivo. Michele (lo stesso Lo Cascio) si è trasferito da Palermo a Siena perché quest'ultima è la città ideale in cui controllare la propria vita. Michele non fuma, non consuma energia elettrica, ricicla l'acqua, non usa l'auto. Ma quando una sera è costretto a uscire con la macchina di un amico, gli capita un «incidente» che lo trascina in un incubo kafkiano. Prima i poliziotti, poi i magistrati cominciano a fargli domande e Michele comincia a impappinarsi con le risposte: nell'incidente è morto un pezzo grosso e lui si è solo fermato per soccorrerlo, ma tutti lo sospettano e anche nella «ideale» Siena si è colpevoli finché non ci si dimostra innocenti...

Le indirette citazioni di Kafka e di Sofocle (due scrittori che sul concetto di giustizia hanno scritto capolavori) spiegano perché *È stato il figlio* e *La città ideale* siano, almeno nella nostra psiche contorta, simili. Raccontano due parabole, due storie fortemente simboliche in cui lo stile è tutto. Ed entrambi i registi giocano scommesse stilistiche molto audaci. Cipri opera una sorta di «ripartenza» dallo stile anti-naturalistico di *Cinico Tv* per scacciare ogni tentazione di realismo sociologico. In questa chiave totalmente surreale, la non-sicilianità di alcuni attori (il casertano Toni Servillo, strepitoso come sempre, e il cileno Alfredo Castro) si rivela addirittura funzionale. Il film non è narrativamente fluido, è costruito su un continuo andirivieni di «stop-and-go», ma a Cipri non interessa minimamente raccontare una storia nel senso classico del termine; semmai una fiaba, in cui la violenza della tragedia si alterna alla dolcezza dei cantastorie.

La sfida di Lo Cascio è ancora più alta: Kafka è un termine di paragone sempre banalizzante, ma pensare a Buñuel, o al Welles del *Processo*, non è sbagliato. Quando il personaggio di Michele, sbalestrato dalle continue domande dei magistrati, comincia a interrogarsi sulla verità o meno dei propri stessi ricordi il film entra in una spirale onirica, pur con la concretezza tipica dei sogni in cui ti ritrovi in una situazione senza vie d'uscita. È talmente forte, l'atmosfera da incubo, che risulta lievemente fuori registro le due-tre sequenze dichiaratamente oniriche che Lo Cascio ha voluto inserire. In compenso c'è un finale, in cui il personaggio torna nella natia Sicilia per incontrare un avvocato mafioso (prova superba di Luigi Maria Burrano), che sposta radicalmente il tono del film, come a riportarci in una realtà assai più brutalmente kafkiana di qualunque sogno. Pur girati rispettivamente a Siena e in Puglia, i due film rimandano entrambi alla Sicilia e al suo essere uno «stato della mente». Quindi dovremmo forse parlare di Pirandello, di Sciascia, di Verga. Comunque, di grandi.



ON THE ROAD : Viaggio americano sulla Route 66 PAG. 21 SOCIETÀ : I paperoni

cinesi che vogliono emigrare negli Stati Uniti PAG. 23 IL RACCONTO DELLA DOMENICA :

Il delitto di Lignano e un'altra brutta storia di sangue e mistero PAG. 24